



Associazione di Ricerca per la Governance dell'Impresa Sociale

## TRA COESIONE E INCLUSIONE SOCIALE

### IL CONTRIBUTO DEL TERZO SETTORE NELL'ANALISI DEL VICEPRESIDENTE DI ARGIS, ALBERTO SALSI

*Nell'ambito dei Social Cohesion Days (Milano, 24-25-26 marzo 2023) Alberto Salsi, vicepresidente di ARGIS, è stato ospite ad un evento dedicato al tema "Le regioni italiane alla sfida della coesione sociale: l'Indicatore di Coesione delle Regioni Italiane – OCIS Osservatorio Internazionale per la Coesione e l'Inclusione Sociale". Da qui nuovi spunti per alimentare la nostra discussione sui temi urgenti e sulle prospettive dell'economia sociale.*

Qual è il contributo che il terzo settore è in grado di apportare alla coesione sociale?

Il terzo settore – come osserva Alberto Salsi - nasce da soggetti che si mettono insieme per rispondere ad un'esigenza, ad una fragilità percepita. La coesione è l'esito di questa reazione, che ha luogo all'interno della comunità di riferimento; è espressione di questa comunità e del suo sforzo di soddisfare il fabbisogno o, quantomeno, di presidiarlo.

La tensione verso il bene comune e il pluralismo sottesi a questo tipo di processo esprimono – ricorda Salsi - una caratteristica dei territori radicata fin dall'Alto Medioevo, nell'operato delle corporazioni, e che tocca pertanto l'identità dei territori stessi.



## Associazione di Ricerca per la Governance dell'Impresa Sociale

La coesione sociale – suggerisce analogamente Raul Cavalli, presidente della Fondazione Easycare ETS – è la cifra del terzo settore, che sta al cuore dei processi che la generano.

Altri players o, meglio, stakeholders si candidano tuttavia oggi ad assumere quel ruolo di trazione dello sviluppo locale orientato nel senso della coesione tradizionalmente prerogativa del non-profit, che è chiamato quindi a raccogliere ciò che si potrebbe definire una sfida di riposizionamento.

Se nella testimonianza della Fondazione Aquilone raccolta da ARGIS (si veda il contributo *“L'importanza di fare rete: l'esempio della Fondazione Aquilone”*) il focus è sul rapporto fra PA e Terzo settore, qui il riposizionamento chiamato in causa si declina prioritariamente rispetto al profit e alla società civile nella sua complessa estensione.

Forte di una lunga esperienza della dialettica fra i due poli, Alberto Salsi si sofferma sullo stato ancora acerbo del rapporto fra non profit e impresa, sostenuto da una comunicazione tendenzialmente scomposta e incostante in cui gli attori del mercato tradizionale, tipicamente autoreferenziali, sono inclini ad utilizzare come strumento di marketing per migliorare il proprio posizionamento verso gli stakeholders un Terzo settore spesso scarsamente consapevole della valenza del suo ruolo, cruciale in ragione della sua capacità di leggere e di interpretare il territorio.

Contestualmente, rimarca Raul Cavalli, le esperienze che creano coesione sociale non sono più esclusivamente appannaggio del non profit, perché cresce l'azione del for profit socialmente responsabile, così come quella di aggregazioni informali e destrutturate della società civile, soprattutto da quando, nell'orizzonte del paradigma della smart city 2.0 e 3.0 (quella *“human-oriented”*, che si identifica altresì come *“smart city & community”*) è stato massicciamente rilanciato il concetto di *“social innovation”*: innovazione sociale quale prodotto diffuso di molteplici attori e processi, a partire da quelli di rigenerazione urbana.



**Associazione di Ricerca per la Governance dell'Impresa Sociale**

Se dunque da una parte, lato mercato, il non profit deve muovere, come sottolinea Salsi, verso la costruzione di una grammatica nuova e condivisa propedeutica ad un dialogo più strutturato con il sistema azienda, che non si esaurisca in una collaborazione spot efficacemente brandizzata, lato società civile il terzo settore deve saper cogliere l'opportunità rappresentata dalla riforma che lo riguarda per recuperare il proprio protagonismo nella pratica propulsiva della coesione sociale, ferma restando l'importanza di un'adeguata applicazione della normativa sotto il profilo della sua valorizzazione nella co-programmazione e nella co-progettazione.

Fondamentale in tutto ciò, osserva Cavalli, sarà la capacità del non profit di interpretare autenticamente l'innovazione sociale come trasformazione profonda del paradigma economico e sociale, che parte da un cambiamento al proprio interno atto a creare le premesse per delineare una strategia trasformativa condivisa con gli altri stakeholders del territorio. Un momento intermedio del processo, suggerisce ancora Cavalli, può essere individuato nella recente emergenza del tema dell'impatto sociale e della sua valutazione, che chiama in causa sia profit che non profit e che presuppone la definizione di metriche e di obiettivi di medio-lungo periodo coerenti con una logica di cambiamento intenzionale che deve abbracciare la comunità e il territorio.